



Beato JOSEMARÍA ESCRIVÁ

Fondatore dell'Opus Dei

Presentazione

Il 26 giugno 1992 si è compiuto il diciassettesimo anniversario del transito al Cielo del Beato Josemaría Escrivá: per la prima volta, poco più di un mese dopo la cerimonia di beatificazione avvenuta il 17 maggio in piazza S. Pietro a Roma, si è potuto celebrare solennemente il dies natalis del Fondatore dell'Opus Dei. In molte diocesi dove sono presenti le iniziative apostoliche della prelatura dell'Opus Dei gli Ordinari hanno presieduto la celebrazione della santa Messa in onore del nuovo Beato, sottolineando la portata ecclesiale del messaggio che mons. Escrivá, per ispirazione divina, ha predicato durante tutta la vita. In questo numero di *Il Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei - Notiziario* riportiamo alcuni brani delle omelie pronunciate in quella circostanza; per la coincidenza con la solennità del Sacro Cuore di Gesù, la celebrazione delle Messe è avvenuta nei giorni intorno al 26 giugno.



Fotografie

In copertina e qui sopra, alcune immagini della santa Messa in onore del Beato Escrivá nel Duomo di Milano, il 27 giugno 1992. Ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica mons. Giovanni Giudici, Vicario generale della diocesi ambrosiana.

Il Beato Josemaría Escrivá, Fondatore dell'Opus Dei - Notiziario

Direttore responsabile: Antonio Livi

Registrazione: Tribunale di Milano n. 174 del 29.4.1977 - Sped. in abb. post. gr. IV-70%

Stampa: Tecnografica Milanese - Fizzonasco (Mi)

Questo *Notiziario* viene distribuito gratuitamente. Chi lo desidera, può sostenerne la pubblicazione e la distribuzione, inviando la sua offerta a: *Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, Via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano.*

Le offerte possono essere fatte a mezzo conto corrente postale n. 10746204 intestato a «Notiziario Josemaría Escrivá de Balaguer», 20145 Milano, via A. da Giussano, 6.

Saremo grati ai lettori che vorranno inviarci nomi e indirizzi di persone che gradirebbero questo *Notiziario* o le immaginette del Beato.

DICEMBRE 1992

Il Beato Josemaría Escrivá & i Vescovi italiani S. Messe nelle diocesi

Card. Camillo Ruini
Vicario di S. S.
per la città di Roma
Presidente della Cei
Roma - S. Giovanni
in Laterano,
19 maggio 1992

Il messaggio del Beato Escrivá [...] è estremamente importante per la missione della Chiesa nel mondo. Lo è soprattutto perché vengono superati i limiti di una dedizione più o meno saltuaria del cristiano all'apostolato, fino a trasformare tutta la giornata di ogni fedele in una grande occasione di evangelizzazione. Il lavoro, diritto e dovere della persona umana, viene così a collocarsi in una più ampia prospettiva. Che cosa si può proporre di più grande all'uomo per valorizzare il suo lavoro se non il rendersi collaboratore stretto dei disegni salvifici di Dio, attraverso la propria occupazione professionale? Il cristiano diventa così protagonista di un progetto che attraversa l'intera storia, per condurla al suo vero fine. Questo messaggio — di intenso sapore evangelico — si colloca senz'altro tra quelli che hanno impresso un nuovo dinamismo alla missione della Chiesa. Il Popolo di Dio, incamminandosi ormai verso il terzo millennio del suo pellegrinaggio terreno, trova nell'insegnamento del Fondatore dell'Opus Dei una potente fonte di luce. Monsignor Escrivá è dunque una figura che interessa tutta la Chiesa; egli appartiene però in modo speciale a Roma, dove trascorse gran parte della sua vita e dove portò a compimento l'itinerario spirituale che doveva condurlo a entrare, il 26 giugno 1975, nella presenza della vita di Dio. Lo spirito romano del Beato Escrivá, che ha percorso per anni le strade della nostra città e ha pregato con assiduo fervore nelle nostre chiese, si è espresso mirabilmente nella sua fedeltà e dedizione al Vescovo di Roma, il Papa. E vive oggi nelle molteplici presenze e iniziative, religiose e sociali, che i suoi figli spirituali realizzano al servizio della Chiesa e della città di Roma.

Card. Giacomo Biffi
Arcivescovo
di Bologna
Bologna - Cattedrale
di S. Pietro,
27 giugno 1992

Benedetto il Signore che a ogni epoca sa suscitare gli eroi della fede, i testimoni del mondo invisibile e vero, gli apostoli della perenne novità evangelica; e in questo modo misericordiosamente dispiega la sua energia di salvezza e rianima la nostra speranza! Benedetta la Chiesa, sua Sposa, che non smarrisce mai la sua fecondità e in ogni tempo si dimostra davvero la «madre dei Santi»! Benedetti i nostri giorni, cui è stata riservata la fortuna di vedere collocato sugli altari uno dei più grandi e decisivi protagonisti della vita ecclesiale di questo secolo! Non è pensabile — io crederei — che dei cuori autenticamente cristiani non percepiscano la grazia di questo evento e non si sentano pervadere di soprannaturale letizia. Non solo i più diretti discepoli di monsignor Escrivá, ma tutti coloro che prendono sul serio la fede cattolica — nella sua irriducibile identità, in tutte le sue valenze e le sue implicazioni — hanno oggi ragioni adeguate di essere in festa. [...] Davanti al mondo — si capisce il mondo inteso non come forza e aggregazione maligna di opposizione alla volontà salvifica del Padre, ma come l'insieme esistente delle cose e degli uomini nella loro natura — monsignor Escrivá è uno che non si dimentica mai che tutto è nato e nasce dall'azione creatrice di Dio. Per quanto può apparire stravolto e contaminato, il mondo nella verità del suo essere è sempre il risultato dell'onnipotenza amorosa che l'ha ricavato dal nulla. Perciò va amato, perciò va guardato senza pessimismi, perciò va avvalorato nella sua bontà sostanziale che non si estingue mai neanche sotto i colpi della prevaricazione e gli stravolgimenti della menzogna.

Card. Giovanni Canestri
Arcivescovo di Genova
Genova - Cattedrale,
25 giugno 1992

La sua fede. Qualcuno dei suoi più intimi diceva che riceveva dagli incontri con lui — dal suo slancio — l'impressione di essere invitato a buttarsi da un'alta quota senza paracadute. Perché noi usiamo il paracadute come una garanzia. La garanzia, per questo nuovo Beato, non consisteva nel farsi calare piano piano, ma invece nel buttarsi velocissimo — perché c'è Dio. Quando parlava di sé usava questa espressione: sono un prete che non sa parlare se non di Dio. Perché godeva della sua fede. Quello che lo affascinava era il pensiero della fede. Allora non si finisce mai di parlare di Dio. Tutti hanno notato il suo fascino personale. Per noi sacerdoti il fascino personale nasce e si esercita attraverso la fede. Noi siamo ambasciatori di Cristo. Questa è la nostra qualifica. Quanto più Cristo rimane impersonato in noi, nel nostro comportamento, nelle nostre parole, tanto più il fascino di Cristo diventa il nostro fascino. La sua fede. Chi l'ha conosciuto sottolinea il suo buon umore. La motivazione: come faccio a non essere lieto, di buon umore se penso che Dio è mio Padre?

Card. Michele Giordano
Arcivescovo di Napoli
Napoli - Duomo,
25 giugno 1992

Il suo motto era «nascondersi e scomparire» e di fatto tutta la sua vita l'ha trascorsa così, nel nascondimento; non voleva apparire perché era una persona profondamente umile, rifuggiva la gloria umana. Eppure, lo scorso 17 maggio per la Chiesa universale ed anche quest'oggi per la nostra Chiesa di Napoli, «vediamo» i frutti del suo apostolato, del suo amore di Dio. Possiamo ben dire, quindi, riferendoci al Beato Escrivá, «chi confida nel

Signore non si affatica invano».

Il Papa, in occasione della recente beatificazione, ha detto: «Il giovane sacerdote Josemaría Escrivá si trovò a lavorare con generosa corrispondenza alla grazia divina in un campo disseminato di difficoltà. La sua fedeltà permise allo Spirito Santo di condurlo alle vette dell'unione personale con Dio con la conseguenza di una fecondità apostolica straordinaria». È bello riflettere su queste parole del Santo Padre, «fecondità apostolica straordinaria», e sull'apparente contrasto con la vita «nascosta» del Beato. Come può una persona che vive nel nascondimento muovere tanti cuori ad innamorarsi di Dio? Il Beato Escrivá era pieno di amore per Dio, per questo «attraeva» i cuori che erano lontani, riscaldava i cuori freddi, «scioglieva» i cuori duri. Nel nascondimento, lui si univa a Cristo con una vita di orazione intensa e semplice che lo portava a trattare Gesù «come un Amico», a nutrirsi delle parole del Vangelo, ad entrare nelle varie scene evangeliche come un personaggio in più. E la conoscenza e la contemplazione della vita di Cristo lo portò ad un amore grande verso il Signore.

Card. Salvatore Pappalardo
Arcivescovo di Palermo
Palermo- Cattedrale,
25 giugno 1992

Come la beatificazione, così questa celebrazione sono fatti ecclesiali che intendono sottolineare i valori di quel Regno di Dio ai quali l'odierno modo di pensare e di vivere nel mondo si dimostrano insensibili e talora anche apertamente opposti. I santi, nella loro contemplazione ci richiamano sempre alla trascendenza di Dio, ma anche all'attiva sua presenza, quella che egli esercita nella nostra vita, quando gli facciamo posto in noi. Allora le meraviglie della grazia illuminano, trasformano e rendono feconda di frutti la nostra vita, come lo è stata la vita del Beato Josemaría. Proprio lui diceva di Gesù Maestro, che passa, ci guarda da vicino: se tu lo guardi, se tu lo ascolti, se tu non lo respingi, egli ti insegnerà come dare senso soprannaturale a tutte le tue azioni. Dobbiamo guardare a Gesù, dobbiamo ascoltarlo, dobbiamo seguirlo nel cammino che egli ci indica e nel quale ci precede. Il Beato Escrivá con il suo apostolato, che l'Opus Dei esercita, ha voluto farsi accompagnatore in questo cammino, per tutti quelli che vogliono intraprenderlo e continuarlo. È un cammino che deve portare alla dilatazione del nostro cuore, perché non sia gretto ed egoista. Un cuore che sappia amare Dio, innanzitutto, perché è Lui il sommamente amabile. Ma poi anche tutto il resto, senza nulla escludere di ciò che può essere definitivamente amato, perché è il nostro amore la pienezza della legge, di ogni legge. Proprio il Beato Josemaría scriveva: Quando ama, il cuore si allarga in un crescendo di affetto che supera gli ostacoli. Se tu ami il Signore non ci sarà creatura che non trovi spazio nel tuo cuore. Tutti ci accorgiamo di quanto questo nostro mondo, dilaniato da contrastanti interessi, da rancori, da odii, invelenito da incredibili malvagità, abbia bisogno di amore. Ha dunque bisogno del Vangelo, e di quelli che lo predicano e di quelli che lo vivono. Il Beato Josemaría Escrivá, con grande coerenza e generosità, lo ha fatto: facciamolo anche noi.

Card. Silvano Piovaneli
Arcivescovo di Firenze
Firenze - S. Maria
del Fiore,
25 giugno 1992

Poco più di un mese fa (domenica 17 maggio 1992) la Chiesa, illuminata dallo Spirito di verità, ha garantito che nel cielo della santità brilla un'altra stella, la quale a tutti voi è nota, familiare e molto cara: Josemaría Escrivá de Balaguer. Voi ne conoscete la vita, ne studiate con amore le opere, ne continuate l'impegno apostolico come membri, operatori e amici dell'Opus Dei, di cui egli è il fondatore. Ringraziate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome, perché «nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza ed il suo volto. In loro è lui stesso che ci parla e ci mostra il contrassegno del suo regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal numero di testimoni e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati» (LG 50). Ringraziate, perché quella santità, che era conosciuta da alcuni, ora è manifestata a tutti. Ringraziate, perché colui che vi ha molto amati in terra, continua ad amarvi, vi ama più pienamente in cielo; il Beato Josemaría Escrivá volentieri ascolta le vostre preghiere e presenta le vostre richieste al trono di Dio. Ringraziate, ed insieme imitate. Parlate a lui, vostro fondatore e Padre, con la libertà dei figli; ma, ancor più, ascoltate lui, vostra guida e maestro, con la fedeltà dei discepoli. Perché, se abbiamo bisogno d'intercessori, ancor più bisogno abbiamo di modelli.

Card. Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino
Torino - Santuario
della Consolata,
26 giugno 1992

Nessuno è più creativo nella storia dello Spirito Santo, e i santi sono i segni più eccellenti di questa creatività sempre originale dello Spirito Santo di Cristo. Ecco perché siamo felici di essere qui stasera a celebrare insieme l'Eucaristia nella festa del Sacratissimo Cuore di Cristo, facendo memoria, che si trasforma in lode e ringraziamento, del Beato Josemaría Escrivá. [...]

Nel decreto per la canonizzazione del Servo di Dio, che è arrivato adesso alla tappa della beatificazione, leggo che «vero pioniere già alla fine degli anni Venti dell'intrinseca unità

della vita cristiana, il Servo di Dio proiettò la pienezza della contemplazione nel bel mezzo della strada. E richiamò tutti i fedeli ad inserirsi nel dinamismo apostolico della Chiesa, ognuno dal posto che occupa nel mondo». Questa io credo che sia veramente una delle caratteristiche della santità del Beato Josemaría e uno perciò dei messaggi che egli ci lascia. Messaggio che oggi, sotto un certo profilo, è conosciuto, è condiviso da tutti.

Mons. Ottorino Pietro Alberti
Arcivescovo di Cagliari
Cagliari - Cattedrale,
23 ottobre 1992

La grande idea, a fondamento della sua ascesi e del suo apostolato, è che ogni autentico cristiano, consapevole della realtà di cristiano, di battezzato, di seguace di Cristo, deve essere un portabandiera della santità in mezzo al mondo, nel proprio ambiente di vita e di lavoro. Questa concezione universale della santità riporta il cristianesimo di oggi alle sue origini, all'era dei martiri quando ogni cristiano era disponibile al sacrificio e al dono totale di sé a Dio, anche a costo della vita. Di fatto è un ritorno al Vangelo, al discorso programmatico della montagna tradotto nella pratica della vita ordinaria di ogni giorno.

Il segreto della sua grandezza è tutto nella sua appassionata ricerca di far entrare Cristo nella propria vita fino a identificarsi con Lui. E considerò il Vangelo come il grande mezzo che Dio ha donato all'uomo per entrare nell'intimità con Cristo. E scriveva: «Bisogna unirsi a Cristo mediante la fede, lasciando che la Sua vita si manifesti a noi a tal punto che di ogni cristiano si possa dire non solo che è *alter Christus*, un altro Cristo, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo». «È necessario», aggiungeva ancora il Padre, «però imparare a vedere Gesù con gli occhi della fede, come persona viva che rimane in mezzo a noi», e da ciò lo struggente amore per l'Eucaristia, la cui devozione è al centro della sua spiritualità.

Mons. Giuseppe Amari
Vescovo di Verona
Verona - Cattedrale,
30 giugno 1992

Ma qual è il segreto che ha sorretto tutta la sua vita? Direi che è stata l'indomita volontà di farsi santo, almeno da quando, ancora adolescente e ormai determinato a diventare prete, si sentì dire da suo padre: «Figlio mio, rifletti bene, i sacerdoti devono essere santi». Poiché non aveva dubbi che in forza del carattere del sacerdozio ministeriale la sua identità era configurata a Cristo — «*alter Christus*» — era tutto proteso a conformarvi gli atteggiamenti e i comportamenti, in una incessante opera di ascesi che gli consentiva di dilatare gli spazi del cuore e della mente a Cristo.

Cristo infatti era la sua unica passione, il suo unico vero e totalizzante amore. Di conseguenza finalizzava tutta la copiosa ricchezza delle sue doti, delle sue energie e del suo «buon umore» a far conoscere, incontrare, amare Gesù Cristo. E lo faceva mediante l'esercizio del suo ministero, soprattutto nel sacramento dell'Eucaristia e della confessione: «L'amministrazione di questi due sacramenti», precisava nell'omelia del 13 aprile 1973, «è così capitale nella missione del sacerdote, che tutto il resto deve fare perno su di essa».

Mons. Ennio Antonelli
Vescovo di Perugia
Perugia - Basilica di S.
Pietro, 1° luglio 1992

A questo riconoscimento ufficiale ci uniamo volentieri anche noi qui a Perugia, grati a Josemaría Escrivá de Balaguer per la presenza dell'Opus Dei anche qui, nella nostra Chiesa particolare, nella nostra diocesi: una presenza discreta ma operosa; ricca, fervida di dinamismo apostolico. Grati al Beato fondatore, grati di questa presenza della sua Opera; ma grati anche della sua presenza. Perché oggi, sicuramente, con l'Opus Dei, è presente anche il fondatore dell'Opus Dei. Perché noi sappiamo, per il mistero della Comunione dei santi, che non c'è soltanto la memoria, non c'è soltanto il ricordo, non c'è soltanto un'ispirazione ma c'è una presenza personale dei santi — di coloro che sono nella gloria — in mezzo alla Chiesa militante sulla terra; particolarmente in mezzo alle persone dedite alle attività che appartengono a loro a un titolo tutto particolare. Quindi siamo grati per il dono fatto anche alla nostra diocesi dell'Opus Dei e siamo lieti per questa presenza anche dello stesso fondatore.

Mons. Luigi Bommarito
Arcivescovo di Catania
Catania - Cattedrale,
12 ottobre 1992

È questa la grande intuizione di Josemaría Escrivá. È la santità delle piccole cose! [...] È la santificazione del lavoro quotidiano. Il lavoro non è partecipazione dell'opera creatrice di Dio? Assunto da Cristo, non diventa realtà redenta e santificata? E quindi redentrice e santificante? Tutto ciò don Josemaría lo visse in una spiritualità intensamente *teocentrica*, amorosamente *crisologica*, gioiosamente *ecclesiale*. [...]

Come si può essere innamorati di Gesù Cristo, senza esserlo della Chiesa? [...] La spiritualità di don Josemaría è gioiosamente ecclesiale. Amava il Papa con tutte le sue forze. Quanto amò la Chiesa! Quanta venerazione per il Magistero della Chiesa! Quanto lavoro per la Chiesa, e in preparazione e durante il Concilio. Quanta sofferenza per i momenti di incertezza e di confusione seguiti al Concilio! «Se non serve la Chiesa, l'Opera non mi interessa!» [...] Da queste luci che avevano illuminato il suo cammino terreno nel tempo, Josemaría Escrivá passò alla luce fulgida del cielo, nell'eternità, il 26 giugno 1975. Sulla sua tomba una sola parola: «Il Padre». Perché Josemaría Escrivá per tanta gente fu l'icona, l'immagine, del Padre Celeste.

Mons. Egidio Caporello
Vescovo di Mantova
Mantova - Cattedrale,
27 giugno 1992

Anch'io personalmente ho conosciuto la figura, la testimonianza cristiana, ecclesiale e sociale di questo sacerdote. Ho conosciuto tanti frutti della sua opera da vicino. Ho conosciuto l'istinto e la passione di tanti amici sacerdoti e laici che lo hanno seguito e lo seguono. E anche queste sono circostanze che mi rendono cara questa celebrazione; e mi rendono consapevole che io la presiedo. [...] Noi sappiamo che dentro le realtà sociali dobbiamo portare il segno della Croce, cioè della fedeltà, perché attraverso questo segno esse, nel nostro tempo, potranno essere trasfigurate contrariamente a tutte le ragioni di disperazione e del chiasso che si fa in questo nostro tempo. Con la fedeltà stessa di Cristo le realtà potranno essere trasfigurate e riordinate attraverso la nostra testimonianza a Dio nel segno sicuro che della testimonianza a Dio dobbiamo dare, cioè nel segno della solidarietà umana e cristiana da assicurare con tutte le risorse della nostra spiritualità e della nostra competenza.

Mons. Bruno Foresti
Vescovo di Brescia
Brescia - Duomo,
2 ottobre 1992

Ritengo che quanto di più prezioso il Beato Josemaría Escrivá de Balaguer può ancora oggi trasmettere ai suoi figli dell'Opus Dei e indirettamente a tutti i credenti in Cristo sia contenuto nell'ispirazione che egli ebbe il 2 ottobre 1928, a 26 anni di età, quando vide con chiarezza la missione che il Signore gli affidava: aprire nel mondo un cammino di santificazione nel lavoro professionale e nei doveri ordinari. In tal senso poteva dire ai suoi figli il giorno del 40° anniversario della fondazione dell'Opus Dei: «Figli miei, il nostro cammino è l'ordinarietà: santificare le azioni semplici e normali di ogni giorno, trasformare in endecasillabi, poesia eroica, la prosa quotidiana».

Mons. Giovanni Giudici
Vicario generale
della diocesi di Milano
Milano - Duomo,
27 giugno 1992

Il brano di Vangelo ci ricorda un altro particolare che ha un singolare richiamo nella vita del Beato che oggi salutiamo e ricordiamo. [...] Ecco questa esperienza della salvezza trova subito in Pietro la risposta dell'umiltà, della coscienza della propria povertà: «Signore allontanati da me che sono peccatore». Abbiamo ascoltato nella prima lettura, che descriveva per tratti fondamentali la vita del Beato Josemaría, che egli si definiva «un peccatore che ama Gesù». Ogni volta che si sperimenta la salvezza, contemporaneamente si sperimenta la nostra povertà, la nostra sproporzione al dono di Dio. E, per converso, tutte le volte che noi sperimentiamo la nostra povertà, la nostra piccolezza, il nostro limite, ci apriamo realmente alla salvezza del Signore.

[...] «Josemaría Escrivá intercedi per noi» oggi diciamo, pensandolo appunto su una delle nostre guglie del Duomo, riconoscendo in lui questo amico nostro che sta presso Dio. Rendici partecipi del tuo intenso desiderio di santità, fa' che sappiamo aprire ogni giorno il nostro cuore, la nostra vita a quella salvezza che il maestro nostro Gesù ci ha promesso e che ci fa sperimentare ogni giorno nella nostra esistenza di cristiani.

Mons. Mariano Magrassi
Arcivescovo di Bari
Bari - Cattedrale,
27 giugno 1992

Ho letto nei miei anni giovanili quel libro magistrale che porta il titolo di *Cammino* e mi ha dato l'immagine di un uomo pieno di sapienza, di vita spirituale; ma più recentemente ho visto un filmato in cui mi appariva la sua immagine scattante, immediata, vivace, coinvolgente, e non saprei quale altro aggettivo aggiungere; e nemmeno saprei quale di questi due mezzi mi abbia aiutato meglio a conoscere quella figura. L'immagine visiva è un mezzo molto potente per fare entrare in noi una figura [...].

Ogni beatificazione o canonizzazione colma di gioia il cuore della Chiesa perché dimostra che i santi ci sono ancora. I santi che la Chiesa canonizza sono come un fiore che spunta di primavera sui rami rinsecchiti, e tutto l'albero è ancora vivo: l'albero è la Chiesa. [...] Voi sapete che, specialmente dopo il Vaticano II, è l'orazione iniziale, la colletta, che mette in luce l'idea centrale del santo che si celebra. Ora, la colletta iniziava proprio ricordando la vocazione universale alla santità: in questo il Beato Josemaría ha percorso il Vaticano II che ha scritto un capitolo meraviglioso della *Lumen gentium* intitolato proprio «Vocazione universale alla santità»: tutti uguali allora, ognuno deve vivere la santità nella sua vita concreta.

Mons. Antonio Mattiazzo
Vescovo di Padova
Padova - S. Benedetto,
25 giugno 1992

Fedeli nel Signore, rivolgo a tutti voi il mio saluto più cordiale. Vorrei anche dirvi la mia interiore letizia per la celebrazione di questa Eucaristia in onore del Beato Escrivá. Questa Eucaristia, che celebro insieme con voi, la offro anche al Signore perché la sua beatificazione e la nostra celebrazione questa sera, la nostra comunione nella fede e nella preghiera, nella sua memoria, possa rinnovare nel nostro cuore il proposito di una vita cristiana santa. E questo primo messaggio, mi sembra, viene da questo evento che ha riempito tutti voi di tanta gioia.

Ogni santo rivela il volto della Chiesa che è santa. La santità, noi lo sappiamo, è una nota fondamentale della Chiesa; e il Signore mostra che è mirabile nei suoi santi: ci invia sempre questi messaggeri i quali rivelano il volto di Dio in una maniera straordinaria e nello stesso tempo mostrano che lo Spirito di Dio è vivo e attivo nel nostro tempo. Questo mi pare un segno

da cogliere nella nostra coscienza e nella nostra vita cristiana. Il Beato Escrivá è stato certamente per noi un segno di Dio ed è stato un esempio; noi sappiamo come il punto centrale del suo carisma fosse di proporre a tutti la chiamata alla santità. Ed è questa grazia che noi vogliamo ancora chiedere questa sera: ciascuno di noi impegnarsi a essere veramente santo.

Mons. Antonio Nuzzi
Vescovo di Teramo
Teramo - Cattedrale,
30 giugno 1992

Miei cari, qualcuno ha definito il cristiano un contento insoddisfatto: contento perché c'è Dio che compie cose meravigliose nella sua vita; insoddisfatto, perché la realtà non corrisponde alle attese di questo Padre. Quindi la fede è insieme causa di gioia e di inquietudine, di consolazione e di rimorso. È così, perché il Signore ci aiuta, ma noi non riusciamo a corrispondere alla azione della grazia, siamo assorbiti dalle cose del mondo, dalle preoccupazioni per la nostra famiglia, per il nostro lavoro, per le quotidiane ansie, per gli affanni di tutti i giorni, e allora possiamo avvertire questa difficoltà: contenti perché Dio è tutto in noi, insoddisfatti perché non sappiamo ricambiare il grande amore di Dio. Il Beato Josemaría Escrivá, col suo messaggio e con la sua testimonianza, ci assicura che può essere diversamente: la fede si può vivere con interesse ed è fonte di santità e di gioia, la fede conduce alla santità; e l'apostolo Pietro assicura che a immagine del Santo che ci ha chiamati dobbiamo diventare santi anche noi. È possibile questo? Ci risponde appunto il Beato che celebriamo questa sera, perché egli assicura che è possibile vivere santamente, quotidianamente, nella sofferenza, nel lavoro, nell'amore.

Mons. Benigno Papa
Arcivescovo di Taranto
Taranto - S. Antonio,
25 giugno 1992

Il Beato Escrivá [...] diceva, voi sapete, che dobbiamo mettere Gesù Cristo al vertice di tutte le attività umane: «Dobbiamo collocare Gesù Cristo in vetta a tutte le nostre preoccupazioni». E la sequela di Cristo viene considerata come un processo di filiazione da incrementare sempre di più. È davvero straordinario come questo santo sia stato capace di andare al cuore dell'esperienza della vita cristiana come esperienza filiale. Nella preghiera della santa Messa è ricordato anche questo dato. Tutto il processo della vita cristiana è considerato come un itinerario per avverare sempre più la nostra realtà di figli di Dio nel Figlio per antonomasia che è Gesù Cristo. Inoltre, l'amore appassionato per la Vergine Santa. Non si contano i pellegrinaggi da lui fatti a tutti i santuari mariani presenti nel mondo; la Vergine Santa era davvero la madre e la sorella, che l'accompagnò nel corso di tutta la sua vita; la confidente alla quale ricorreva nei momenti difficili. Voi sapete che egli disse un giorno, guardando un'immagine della Madonna di Guadalupe, che avrebbe voluto morire guardando un quadro di Maria e osservando il suo volto sorridente verso di lui.

Mons. Mario Peressin
Arcivescovo di L'Aquila
L'Aquila - S. Maria del
Roio, 30 giugno 1992

Gesù parlando del Battista disse: «Egli è la lampada accesa e ha reso testimonianza alla verità». Lo stesso si deve poter affermare di ogni cristiano. Ogni battezzato nel nome di Cristo deve essere una luce, una lampada accesa e luminosa della fede viva, capace di illuminare gli altri. Capace di riscaldarne, con l'amore autentico, il cuore freddo e indifferente. La fede e l'amore devono rendere testimonianza alla verità non solo con la preghiera e con gli atti strettamente religiosi, ma con tutta la vita. Ciò è possibile solo quando si tende e ci si orienta a Dio; quando si cerca e si ama Dio in ogni momento e in ogni azione della vita. Il Concilio, rivolgendosi a tutti i laici, raccomanda che essi, compiendo i doveri del proprio stato, non separino dalla loro vita l'unione con Cristo, ma tutto facendo secondo la volontà di Dio, crescano sempre più nella vita della Grazia. Il cristiano ha il dovere di portare Cristo nel mondo e lo fa nella misura in cui sa mantenersi unito a Dio, non solo quando prega, ma anche quando lavora, nel compimento di qualsiasi dovere, di qualsiasi affare. Questa unione con Cristo nell'attività umana richiede naturalmente raccoglimento interiore e dominio di sé, in modo che il cuore rimanga orientato a Dio, desiderando sempre di far piacere a Dio, cercando sempre di comportarsi in tutto secondo la sua Santa volontà, come abbiamo sentito dalla seconda lettura.

Mons. Cosmo F. Ruppi
Arcivescovo di Lecce
Lecce - S. Giovanni
Battista al Rosario,
22 giugno 1992

Ho potuto misurare, quando sono andato a pregare sulla sua tomba, la fecondità soprannaturale di questo sacerdote, questo pastore che ha dato alla Chiesa una ricchezza immensa, ed è stata proprio la sua santità, più che gli stessi miracoli, a produrre una beatificazione così rapida, come non se ne erano viste nei secoli recenti. Soltanto nei secoli antichi sono avvenute canonizzazioni e beatificazioni così rapide, proprio sull'onda della preghiera del popolo e dei suoi discepoli. È questo il caso del Beato Josemaría; e trovarsi qui, stasera, a meno di 40 giorni dalla sua beatificazione, è un fatto di grazia per questa Chiesa di Lecce che lo onora e per il suo vescovo, per tutti voi che siete venuti qui [...]. L'esigenza profonda di spiritualità che il Beato Josemaría ha insegnato deriva dalla sua profonda penetrazione della parola di Dio, dalla sua vita eucaristica intensa, dalla sua vita mariana, che lo portò ad assumere nel suo nome il nome di Maria. La sua fedeltà al Romano Pontefice si coniuga con la fedeltà totale al Concilio, di cui non è stato Padre ma è stato un accompagna-

tore diligente e autorevole. Non entra nella Chiesa come un padre, come un apostolo, ma come un confessore della Chiesa: la sua qualifica è quella di *Beato Confessore*: ha confessato la fede, la fede in Dio Uno e Trino, la fede nella Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica. Questa ricchezza è divenuta ricchezza delle Chiese particolari: ecco perché quand'ero vescovo in Molise ho ansiosamente desiderato e favorito un approdo dell'Opus Dei in quella piccola regione, ed ebbi la grazia di vedermi nascere i primi germogli e ho accompagnato con la mia benedizione, con la mia attenzione, con la mia stima la crescita consistente che si è venuta a determinare in questa terra.

L'omelia del successore

Mons. Alvaro del Portillo
Vescovo Prelato
dell'Opus Dei
Roma - S. Eugenio a
Valle Giulia,
25 giugno 1992

«**I**l Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gn 2, 15). Fin dagli inizi dell'Opus Dei, il nostro fondatore predicò costantemente come, in quel brano della Sacra Scrittura, ci viene rivelato che l'uomo è stato creato *ut operaretur*, per lavorare: per collaborare con Dio nello sviluppo delle potenzialità insite nella creazione. A partire dal 2 ottobre del 1928 proclamò ovunque questa verità: il lavoro costituisce l'ambito nel quale devono diventare santi milioni di cristiani, chiamati da Dio a seguire Cristo proprio lì, nell'attività comune e ordinaria che occupa la maggior parte delle ore della loro giornata. Lo ricordava il Santo Padre nell'omelia pronunciata durante la Messa di beatificazione del fondatore dell'Opus Dei: «Con soprannaturale intuizione, il Beato Josemaría predicò instancabilmente la chiamata universale alla santità e all'apostolato. Cristo convoca tutti a santificarsi nella realtà della vita quotidiana; pertanto, *lavorare è anche mezzo di santificazione personale e di apostolato* quando si vive in unione con Gesù Cristo». Il Signore, nostro Dio, è un Padre che vuole portare tutti in Cielo. Egli desidera che «tutti gli uomini si salvino», ma rispetta la libertà dei suoi figli. Allo stesso tempo, si serve di strumenti umani per realizzare i suoi disegni di salvezza. Ricordate la scena propostaci dal Vangelo: Gesù predica dinanzi a un'immensa folla «che gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio». Narra san Luca come il Signore salì sulla barca di Simon Pietro per farsi ascoltare più facilmente da tutti, gli chiese di allontanarsi dalla riva e da lì rivolse a uomini e donne, e a tutti noi, le sue parole di salvezza.

Meditando questo brano del Vangelo, il Beato Josemaría faceva notare come la scena sia sempre attuale. Anche adesso folle sterminate «desiderano ascoltare il messaggio di Dio, anche se all'esterno lo nascondono. Alcuni forse hanno dimenticato la dottrina di Cristo; altri — senza loro colpa — non l'hanno mai appresa e pensano alla religione come a qualcosa di strano. Convincetevi, però, di una realtà sempre attuale: presto o tardi arriva un momento in cui l'anima non ne può più, non le bastano più le spiegazioni abituali, non la soddisfano più le menzogne dei falsi profeti. Allora, anche se non lo ammettono, quelle persone sentono il bisogno di saziare la loro inquietudine con l'insegnamento del Signore» (*Amici di Dio*, n. 260).

La preghiera al Beato Josemaría Escrivá

O Dio, che concedesti al Beato Josemaría, sacerdote, innumerevoli grazie, scegliendolo come strumento fedelissimo per fondare l'Opus Dei, cammino di santificazione nel lavoro professionale e nell'adempimento dei doveri ordinari del cristiano, fa' che anch'io sappia trasformare tutti i momenti e le circostanze della mia vita in occasioni per amarti e per servire con gioia e semplicità la Chiesa, il Romano Pontefice e tutte le anime, illuminando i cammini della terra con la fiamma della fede e dell'amore; degnati di concedere la canonizzazione del Beato Josemaría e donami per la sua intercessione la grazia che ti chiedo: ... (si chiedi). Amen. - Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Vicepostulazione dell'Opus Dei in Italia, via Alberto da Giussano, 6 - 20145 Milano